

# LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Populismi, leaderismi e autocrazie mettono a rischio la **democrazia**: siamo tutti chiamati a reagire e a fare qualcosa per salvaguardarla e restituire centralità alla formalità nei vari contesti. Prima che sia troppo tardi

**P**ER NORBERTO BOBBIO LA DEMOCRAZIA È, ANZI-TUTTO, FORMA. UNA FORMA CHE STABILISCE IL METODO PER FAR COINCIDERE LA VOLONTÀ DELLO STATO CON LA VOLONTÀ DEI CITTADINI, in primis tramite libere elezioni, poi attraverso contrappesi al potere della maggioranza. Quindi, la forma viene prima della sostanza, perché se non stabiliamo le regole non potremo neppure definire i contenuti. Come ribadiamo anche noi nell'Accademia del Cerimoniale. Certamente, la sostanza rimarrà sempre più importante, ma essa non viene alla luce se non attraverso adeguate forme che vanno predefinite. E, per affermarsi, la sostanza necessita di esprimersi successivamente attraverso una forma, altrimenti non si renderebbe intelligibile. Quando all'Accademia del Cerimoniale diciamo che forma e sostanza vanno a braccetto, diciamo quindi la verità. Le due entità si condizionano reciprocamente. Vediamo, infatti, che regimi dispotici si manifestano con forme dispotiche, mentre ordinamenti democratici esprimono forme democratiche. Le forme dispotiche comprimono l'autonomia privata e impongono al cittadino di salutare, vestirsi, parlare secondo canoni preordinati. Devi salutare romanamente nel nazifascismo, mentre saluti col pugno chiuso nel comunismo. E devi indossare la camicia nera o la camicia bruna nel primo caso o il camiciotto grigio nella Cina di Mao Zedong. Devi anche appellare camerata o compagno il concittadino e partecipare ad adunate e riunioni di regime, sposandone i valori, eventualmente anche giurando fedeltà a essi. Anche l'uso dei simboli nelle dittature è attentamente regolamentato: è vietata, per esempio, l'esposizione di bandiere estere e i simboli di partito divengono simboli dello Stato. Il cerimoniale qui serve a esaltare il regime e il suo capo.

**N**egli ordinamenti democratici, invece, il cittadino rimane assolutamente libero di salutare, vestire, parlare come preferisce. In democrazia puoi fare tutto ciò che non è vietato dalla legge. E puoi anche esporre le bandiere che preferisci, senza che un agente dell'ordine venga a sanzionarti e imputarti alcuna violazione. I simboli di partito rimangono simboli privati. E il cerimoniale serve, qui, a esaltare valori democratici. Dobbiamo, però, aggiungere che, al fianco di democrazie e dittature, sono nate nel mondo, come ben constatiamo, nuo-

ve forme ordinamentali che chiamiamo populismi, leaderismi, autocrazie o democrazie. Tutte forme intermedie alle due classiche della democrazia e della dittatura, avendo qualcosa dell'una e dell'altra. Ed essendone parimenti carenti. Sono forme che hanno contraddetto totalmente la previsione di Francis Fukuyama, contenuta nel celebre bestseller *La fine della storia e l'ultimo uomo*, ove aveva previsto la staticità definitiva delle forme politiche dopo la caduta del muro di Berlino.

**A**nche questi nuovi regimi politici hanno le proprie forme, che si distinguono nettamente dalle altre. Infatti, sono proprio i sistemi populistici a incidere maggiormente sul cerimoniale. Perché il leader populista non sopporta il cerimoniale, dal momento che intende esprimersi, vestirsi, comportarsi come l'elettore. E vede nel cerimoniale un inopportuno velo di separazione con il cittadino, che gli rende più difficile carpirne il consenso e garantirsi il voto alle prossime elezioni. Quindi, mentre contesti democratici e dittatoriali esaltano per opposte ragioni il cerimoniale, i populismi lo deprimono e contrastano. Le forme istituzionali rischiano, pertanto, molto in questi anni recenti perché i populismi stanno gradualmente erodendo le democrazie e ciò comporta uno scadimento a cascata delle formalità nei più vari contesti. Vediamo come nelle scuole sia venuto meno il rispetto per i docenti, nei pronto soccorso quello per i medici e in ogni altro contesto organizzato il degrado relazionale dilaghi. Non parliamo poi dei talk show televisivi che sintetizzano il livello di rispetto generale, mostrandocelo quotidianamente ai livelli più bassi. E constatiamo anche, ahimè, che l'eloquio delle cariche pubbliche è precipitato a livelli da mercato rionale, anziché essere istituzionale. Siamo, quindi, chiamati tutti a fare qualcosa, a reagire prima che sia troppo tardi, per salvaguardare la democrazia, che Pericle ci ricorda essere sempre temporanea. Ciascuno può, e deve, fornire il proprio contributo in ogni contesto in cui si trovi a operare. Contributi di sostanza e di forma: sono tutti utili. Ciascuno faccia quel che può e spinga il cuore oltre gli ostacoli della quotidianità, che si è assisa sulle poltrone comode del *laissez faire*, senza accorgersi che sono consunte e presto cederanno, lasciandoci a terra. I contesti più evoluti possono fare molto e *Arbiter* porta il suo utile contributo.